

## LE INTERVISTE



## La fame non è contagiosa... sennò l'avremmo già sconfitta

**T**ira fuori dal suo *smartphone* una definizione di agricoltura di Cicerone. Cita un poeta spagnolo, Antonio Machado, per spiegare l'esternalizzazione dei costi del cibo e uno indiano, Rabindranath Tagore, per far capire i rischi della globalizzazione. È prodigo di proverbi, modi di dire e battute. Come quando dice che il problema della fame è che non è contagiosa, sennò l'avremmo già sconfitta. Sarà perché è figlio e nipote di agricoltori ed è stato agricoltore lui stesso, ma José Esquinas Alcázar, nonostante i 30 anni passati alla Fao (dal 1983 al 2007 è stato segretario della Commissione sulle risorse genetiche per il cibo e l'agricoltura, dal 2004 al 2007 segretario del Trattato internazionale sulle risorse genetiche vegetali e dal 1999 al 2007 presidente del comitato Fao sull'etica per il cibo e l'agricoltura) non pare proprio il prototipo del tecnocrate. E, infatti, fa capire subito che, per lui, la tecnologia è importante, ma è solo uno strumento.

Intervista a José Esquinas Alcázar di Luca Angelini

Quel che conta sono gli obiettivi. «Con un coltello posso tagliare del pane o ammazzare una persona. È sempre lo stesso coltello, sono gli obiettivi che sono cambiati». Per lui, il sistema alimentare è fatto di tre cose (il trionomio o tripode, lo chiama): «Le risorse naturali, tra le quali la diversità biologica agricola, come materia prima per produrre gli alimenti; le tecnologie, sia tradizionali sia nuove, come strumenti per quella produzione; l'etica, anzi la bioetica, che fissa gli obiettivi che vogliamo raggiungere».

### Fiat alimentus

Di quelle tre gambe del sistema almeno un paio zoppicano. «Ad esempio, una grande quantità di diversità biologica agricola, da cui dipende il futuro dell'umanità, è sottoutilizzata. Secondo la Fao, nella storia dell'umanità si sono impiegate per l'alimentazione più di 8000 specie vegetali: oggi ne coltiviamo soltanto 150 e, di queste, 12 contribuiscono per più del 75%



**Il sistema alimentare è fatto di tre cose: «Le risorse naturali, come materia prima per produrre gli alimenti; le tecnologie, sia tradizionali sia nuove, come strumenti per la produzione; l'etica, anzi la bioetica, che fissa gli obiettivi che vogliamo raggiungere»**

Jim Embry

formatore/USA

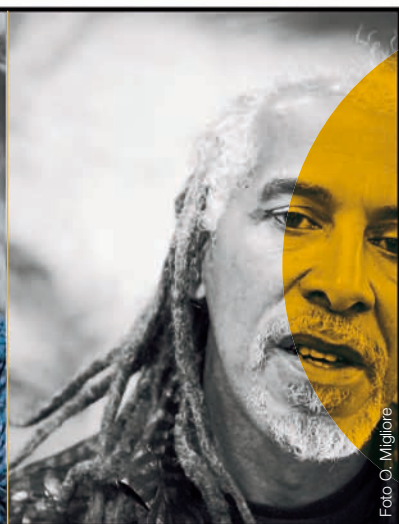


Foto O. Migliore

Eating is a spiritual practice!



Foto P. Montanaro

del totale di calorie alimentari e quattro, riso, patata, mais e frumento, per più del 60%. È uno spreco di risorse naturali. C'è stata anche una colonizzazione nutritiva. L'amaranto per i Maya o la quínoa per gli Incas avevano la stessa importanza che aveva per noi il grano, tant'è che, in tutti e tre i casi, quegli alimenti erano anche un simbolo di Dio. Ma, quando gli europei sono arrivati in America, hanno bruciato i campi di amaranto e condannato chi lo coltivava. E quella colonizzazione nutritiva rimane: ancora oggi, anziché investire e fare ricerca sulle piante andine ben adattate a quell'ambiente, Perù, Ecuador e Bolivia spendono soldi per importare frumento e venderlo alla popolazione a prezzo sovvenzionato».

Un esempio di quella "colonizzazione nutritiva" sta nel simbolo stesso della Fao: una spiga di grano con la scritta *Fiat panis*. «Si dovrebbe invece scrivere *Fiat alimentus*, ma nessuno vuole cambiarlo, perché dietro ci sono forti interessi. Io l'ho sperimentato dall'interno».

La seconda gamba del tripode, la tecnologia, è quella, all'apparenza, più in salute. Numerose tecnologie promettono miracoli e, a volte, possono farli. «Quasi l'80% degli affamati abita nelle zone rurali dei paesi in via di sviluppo con agricoltura di sussistenza. Se vogliamo aiutarli, dob-

## LE INTERVISTE

biamo fare in modo che possano vivere con il tipo di agricoltura più adatto alle condizioni ambientali e colturali di ogni territorio, investendo in ricerca sulle piante locali, che forse non hanno un valore nel mercato internazionale e non interessano alle industrie private».

Utopia? José Esquinas Alcázar spazza i dubbi con un caso concreto: quello dell'*Oxalis tuberosa* o oca, un tubero andino di quasi nullo valore commerciale, ma cibo basilare per parecchi milioni di abitanti delle Ande. «Uno studente dell'università di San Marcos, a Lima, con una borsa di studio di 10 000 dollari, una trentina di anni fa ha liberato l'oca da una virosi, quasi triplicandone la produttività. Ma non ha brevettato la scoperta, come avrebbe fatto l'industria privata. Ha chiesto ai contadini di portargli le loro piantine, ripulendole dal virus una a una. Questo dimostra che c'è uno spazio enorme per la ricerca. E dove non si può fare con i soldi dei governi, come in certi paesi dell'Africa, la si può finanziare con gli aiuti internazionali. Meglio insegnare a pescare, che regalare pesci».

**Paesi in svendita**

A dire il vero, gli investimenti dall'estero che ultimamente arrivano in Africa, sembrano più diretti ad accaparrarsi le terre che ad aiutare chi ci vive. «Il *land grabbing* mi preoccupa molto. Quando vendi la terra, stai vendendo il tuo paese. Gli interessi di chi compra, in genere, non hanno nulla a che vedere con quelli di chi vende e ancora meno con quelli dei poveri. Così si perde la propria sovranità alimentare e farlo significa perdere la sovranità *tout court*». Anche qui, si riporta un esempio concreto, il Benin. «Fino a 20 anni fa, il Benin produceva per l'autoconsumo e non c'erano grandi problemi di fame. Poi, la ricetta di Banca mondiale e Fondo monetario internazionale è stata che il Benin doveva mettersi a produrre cotone per l'esportazione. Per un po' ha funzionato. I contadini hanno venduto le terre, sono diventati salariati agricoli, ma guadagnavano abbastanza per comprarsi più cibo di prima. Quando, però, nel 2007-2008, i prezzi alimentari mondiali sono schizzati alle stelle, si sono ritrovati senza abbastanza soldi per poter comprare cibo e senza più la terra per poterselo coltivare».

Ma non è che, nei cosiddetti paesi sviluppati, i problemi manchino. L'aumento delle rese del mais negli Usa sarà senz'altro un'ottima cosa,

**«Negli Usa e altrove credo che stiano dimenticando un concetto fondamentale: la multifunzionalità dell'agricoltura. Il suo scopo non può essere soltanto l'aumento della produzione ma anche il benessere delle persone, lo sviluppo rurale, la tutela dell'ambiente. Oggi quelle sono esternalità. Dovremmo includere nei prezzi anche i costi della conservazione ambientale, con tasse, disincentivi... Il mercato da solo non può farlo, perché fissa il prezzo, non il valore»**



**«La trasformazione dell'agricoltura non può venire dagli agricoltori dei paesi sviluppati, che ormai sono il 3, 4 o 5% della popolazione e spesso sono degli industriali agricoli. Può venire solo dai consumatori, che sono il 100% della popolazione. Chi pensa di essere troppo piccolo per poter avere un impatto, forse non ha mai dormito con una zanzara nella stanza»**



Foto P. Montanaro

ma se poi quel mais alimenta il bestiame o addirittura i motori delle auto, forse i problemi alimentari si aggravano. «Negli Usa e altrove credo che stiano dimenticando un concetto fondamentale: la multifunzionalità dell'agricoltura. Il suo scopo non può essere soltanto l'aumento della produzione ma anche il benessere delle persone, lo sviluppo rurale, la tutela dell'ambiente. Oggi quelle sono esternalità. Includere nei prezzi anche i costi della conservazione ambientale, con tasse, disincentivi, eccetera: lo stabiliva già la Conferenza di Rio del 1992. Il mercato da solo non può farlo, perché fissa il prezzo, non il valore. Come diceva Antonio Machado, *"todo necio confunde valor y precio"*, qualsiasi imbecille confonde il valore e il prezzo».

### Direzione etica

Poi, però, toccherà spiegarlo ai consumatori, che i bassi prezzi del cibo cui erano abituati non erano in realtà sostenibili. «Per questo è importante la comunicazione, come quella di Slow Food sul cibo buono, pulito e giusto. E sono importanti i messaggi inviati dai consumatori. Dobbiamo trasformare *"el carro de la compra en un carro de combate"* (il carrello della spesa in un carro armato). La trasformazione dell'agricoltura non può venire dagli agricoltori dei paesi sviluppati, che ormai sono il 3, 4 o 5% della popolazione e spesso sono degli industriali agricoli. Può venire solo dai consumatori, che sono il 100% della popolazione. Chi pensa di essere troppo piccolo per poter avere un impatto, forse non ha mai dormito con una zanzara nella stanza».

E qui si arriva alla gamba che a José Esquinas Alcázar sta più a cuore: l'etica. «Nelle ultime due generazioni abbiamo avuto un grande avanzamento scientifico e tecnologico, mentre le scienze umane, come la filosofia, sono rimaste indietro e sono considerate non-scienze. Questo è assurdo. La tecnologia ci dice cosa possiamo fare, ma spetta all'etica decidere cosa dobbiamo fare. Proprio perché la tecnologia è avanzata così velocemente, abbiamo bisogno delle scienze umane, che ci permettono di decidere dove vogliamo andare, e di promuovere il dialogo e la diversità delle idee».

Altrimenti, il rischio è di fare come il pilota di quella storiella che Esquinas Alcázar racconta volentieri: «Ai passeggeri che gli facevano notare che si era perso, lui rispondeva: è vero, ma la nostra velocità di crociera è eccellente». ☺